

PUNTO E A CAPOdi Paolo **Pombeni****M5S e Pd
matrimonio
senza amore**

Sembra facile trasformare una coalizione forzata in una alleanza strategica (e strutturale), ma non lo è affatto. Ad un anno dal varo governativo fra PD e M5S siamo ancora lì.

a pagina X

SINDROME DA POLTRONE

La coalizione regge: tutti vogliono restare al potere e nessuno ha voglia di affrontare le urne

Nel vuoto anche l'appello di Conte per arrivare a un'intesa elettorale nelle Marche e in Puglia

LA DIFFICILE RIPARTENZA

PD-M5S, IL MATRIMONIO D'INTERESSE CONSUMATO SENZA LE LISTE DI NOZZE

di **PAOLO POMBENI**

Sembra facile trasformare una coalizione forzata in una alleanza strategica (e strutturale), ma non lo è affatto. Ad un anno dal varo governativo dell'intesa fra PD e M5S per evitare elezioni anticipate che sembravano preludere alla presa di potere della destra, siamo ancora lì. Il partito di Zingaretti non è riuscito a trasformare gli ex grillini in un gruppo con una visione politica compatibile con la sua e i Cinque Stelle non sono andati più in là dell'aver spinto un po' di retorica del Nazareno a para-grillizzarsi.

La coalizione non si disfa perché tutti vogliono restare al potere e nessuno ha voglia di affrontare le urne, ma la ragione che la tiene insieme si ferma ancora al mantra dello sbarrare le porte alla vittoria della destra.

La debolezza di quel che sta avvenendo è nel non voler riconoscere che non si riesce ad andare oltre questa alleanza fondata

principalmente sulla difesa dello status quo e sulla convinzione che altrimenti Salvini e i suoi avranno quel che chiesero avventatamente un anno fa al Pappeete.

SCelta ACCENTRATRICE

L'ambiguità della situazione aiuta a tenere in piedi la rappresentazione. La scelta dei gruppi dirigenti governativi di cercare di ridurre il rischio dell'esito del voto di settembre è stata troppo romano-centrica e verticistica, una parodia mal riuscita del vecchio centralismo democratico (che, ai suoi tempi, queste cose le sapeva fare, sebbene anche allora non fossero mai scontate: ricordare come andò con il problema della scelta DC di "aprire a sinistra" ai socialisti, o con quella comunista della solidarietà nazionale).

La consapevolezza di quanto la situazione sia delicata l'ha data il premier Conte intervenendo a sostegno di un accordo PD-M5S nelle Marche e in Puglia.

Del resto la centralità di queste battaglie era divenuta evidente nel momento in cui Salvini e Meloni (tirandosi dietro anche FI) hanno addirittura minacciato di scendere in piazza nel caso di una loro "vittoria" settembrina

addirittura per ripristinare la democrazia. Sarebbe bene che i politici della destra evitassero queste stupidaggini: in Italia non c'è alcuna democrazia da ripristinare: è in funzione, anche se in maniera un po' stravagante, e le piazze è meglio occuparle per altri fini.

TROPPO TARDI

Tuttavia l'intervento di Conte è stato fatto, come si sarebbe detto una volta, in articulo mortis, cioè quando ormai si era alla vigilia del fallimento delle possibili

di intervento: se oggi scopriremo che è riuscito, si potrà parlare di un miracolo. Il fatto è che tanto nel PD quanto fra i Cinque Stelle non tutto può essere ridotto al salvare la

loro esperienza di governo. I territori, regioni e comuni, hanno le loro storie e se si volevano costruire coalizioni solide si doveva partire a suo tempo da scelte di programmi e di uomini che le superassero. Non s'è voluto farlo, da una parte e dall'altra, né nelle Marche, né in Puglia. Vedremo che fine farà l'esperimento ligure, che però non sembra

destinato a gran successo, anche qui perché si è puntato più su un'operazione di vertice che su un vero cambio di rotta.

Naturalmente non è affatto sicuro che il risultato di settembre sia così determinante, comunque vada. I problemi sono molti e non si risolvono a livello regionale. Per dire qualcosa oltre ai riferimenti all'andamento incerto della pandemia e alla prevista crisi economica, constatiamo che è stato annunciato che i famosi piani da presentare a Bruxelles saranno pronti solo a metà ottobre, che è un po' tardi (vuol dire discutere il DEF a novembre, non una gran bella figura di fronte ai nostri partner internazionali). Per non dire che la questione del MES continua a pesare, con Zingaretti che lo chiede e Conte che ribadisce che non se ne parla: non proprio un bell'esempio di una coalizione unita da una visione comune.

E' comunque chiaro che in parte si sta facendo pre-tattica sulla gestione delle prossime amministrative di giugno 2021. Far circolare schemi tipo, al PD Torino, Milano, Bologna, ad M5S Roma e Napoli sa tanto da competizioni di fanta-calcio. Tutti ragionano come se i partiti avessero un controllo ferreo sui loro elettorati, pronti a seguirli qualsiasi cosa decidano i loro vertici. E' da tempo che non è più così. Qualcuno potrebbe ricordare che quando protervamente gli ex comunisti bolognesi nel 1998-99 pensarono di poter scegliere come candidato quella che compiacceva gli equilibri dei loro salottini di partito si ritrovarono sindaco Giorgio Guazzaloca (e andò anche bene, perché era alla testa di una coalizione di centro destra, ma era un abile moderato). Figurarsi agire nella vecchia ottica oggi e l'anno prossimo.

LE DUE RESISTENZE

Del resto le resistenze che arrivano dai dirigenti politici tanto del PD che dei Cinque Stelle nei territori sono da comprendere proprio nella consapevolezza della mobilità degli elettori, per cui nessuno crede alla banale aritmetica che somma i risultati passati dei due partiti dati per tranquillamente replicabili. Peraltro negli stessi gruppi dirigenti centrali di entrambe le forze c'è grande incertezza sulla rispettiva tenuta. I capi Cinque Stelle non possono rinunciare ai loro mantra tradizionali proprio perché temono frane nel consenso (nei parlamentari e negli elettori), così come la segreteria Zingaretti è tutt'altro che solidissima, come mostrano le inquietudini che corrono anche qui tanto all'interno quanto all'esterno (la concorrenza di Renzi, Calenda, Bonino, può anche diventare molto insidiosa se i tre gruppi superano i loro personalismi).



Il murales dedicato all'alleanza di governo tra Pd e M5s